

# La classe del '15 va in paradiso

Questa volta i suoi sistemi personalissimi per mantenersi in salute non hanno funzionato: p. Umberto Albertazzi è morto a S. Agata Feltria l'11 giugno 1998 alle ore 23.00. Il 9 maggio era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale Malpighi di Bologna per insufficienza cardiaca e il 14 maggio gli era stato applicato un pace-maker. Era poi stato trasferito nell'Infermeria provinciale, ma sabato 23 maggio, nonostante consigli e divieti, si era rimesso in auto e aveva fatto ritorno al suo convento di S. Agata Feltria in attesa di un ulteriore ricovero al Malpighi fissato per il 25 giugno; nel frattempo, però, il suo stato generale di salute andava peggiorando.

Mercoledì 10 giugno veniva nuovamente ricoverato d'urgenza all'ospedale di Novafeltria per broncopolmonite, ma il giorno successivo, l'11 giugno, di propria iniziativa usciva dall'ospedale e la sera di quello stesso giorno, alle ore 23.00, decedeva per enfisema polmonare e stenosi cardiaca nel suo letto del convento, assistito dal medico curante e dai confratelli.

**P. Umberto Albertazzi era nato** a Burzanella, comune di Camugnano, il 3 novembre 1915. Entrato in noviziato il 2 dicembre 1930, compiva gli studi regolari e il 1° luglio 1939 viene ordinato sacerdote. Dal 1940 al 1945 è cappellano militare in sedi diverse. In seguito viene destinato a Cesenatico e poi a Cesena.

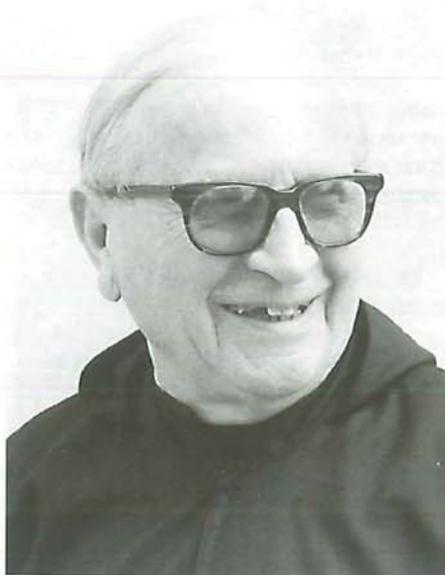
Il 14 novembre 1947 parte per la missione di Lucknow, in India, da dove rientra nel 1962. L'anno seguente va in Sudafrica come cappellano degli emigrati italiani e svolge il suo intenso apostolato a Port Elizabeth, dove rimane fino al 1969. All'inizio del 1970 si trasferisce in Australia fino al 25 settembre 1971, quando fa definitivo ritorno in Provincia.

Dall'ottobre 1971 al febbraio 1973 è

cappellano all'ospedale di Montecatone di Imola. Dal 1973 al 1979 è di famiglia a Bologna e funge da Vicario economo della Parrocchia di Monte Pastore, con residenza a Bologna. Dal 1979 al 1987 è guardiano di S. Agata Feltria. Dal 1987 al 1990 è di famiglia a Ferrara; dal 1990 al 1993 è guardiano di Imola, dal 1993 al 1996 guardiano di Ferrara. Nel 1996 è nominato vicario di Rimini e dal dicembre 1997 è di famiglia a S. Agata Feltria.

P. Umberto, il popolarissimo "biondino", aveva preso seriamente il comando di Gesù di andare in tutto il mondo a predicare il vangelo, e almeno quattro continenti hanno fatto parte del suo campo missionario.

**Padre Umberto Albertazzi**



Evangelicamente non portava con sé né bastone né bisaccia, ma peperoncino e rhum, quelli sì, sempre e dappertutto. Per anni ha seguito e strenuamente difeso queste sue ricette per mantenersi in salute. A chi mostrava qualche perplessità diceva: "Guardate me: quanti anni mi date?". Ed effettivamente quasi mai era stato malato e fino a qualche mese fa non dimostrava certamente i suoi ottantadue anni: lo scorso anno ha accettato senza batter ciglio di andare in Sudafrica a rappresentare la Provincia al funerale dell'amico Alberto De Vito.

Non aveva molta fiducia nella medicina tradizionale e ospedaliera. Si divertiva sempre a raccontare come le poche volte che l'avevano portato all'ospedale, dopo qualche giorno era riuscito a scappare in tempo, prima che lo facessero ammalare davvero. Il suo sistema pare avesse sempre funzionato. Eccetto, quest'ultima volta. Un'altra sua certezza incrollabile era l'estrema dannosità dell'acqua: solo vino, vino rosso; e, in questo almeno, andava d'accordo con fr. Gioacchino, che frequentemente spiegava agli amici come mai Umberto apparisse più giovane di lui sebbene entrambi fossero del '15.

**A parte queste sue simpatiche** "certezze indiscutibili", p. Umberto era persona estroversa, amabile e di grande capacità comunicativa. Gli piaceva conversare e aveva una memoria di ferro per episodi e battute che non si stancava di ripetere. Si dedicava volentieri ai piccoli lavori domestici in cantina e in cucina. Andava spesso a trovare confratelli, parenti ed amici: ma senza mai intrattenersi troppo, sempre in piedi. Dopo qualche minuto, lo si sentiva dire: "Adesso debbo andare". Aveva uno spiccato senso dell'accoglienza e dell'ospitalità: a chiunque suonava alla porta del convento era solito dire: "Sei dei nostri a mangiare oggi?" e a S. Agata, a Imola si erano ormai rassegnati a preparare ogni giorno per due o tre in più.

P. Umberto è stato uomo di fede e di pietà sincera e sentita, anche se aveva qualche difficoltà con le preghiere o le pause troppo lunghe. Era docile e ubbidiente, purché non gli si consigliasse di stare troppo fermo o

*Troppo in fretta padre Umberto Albertazzi  
è andato a fermarsi in paradiso*

di fr. DINO DOZZI

di rimanere ricoverato o di prendere le medicine. Si è sempre dimostrato generosamente disponibile a qualsiasi richiesta di particolari incarichi o anche di cambiare fraternità: l'itineranza evangelica e francescana l'aveva nel sangue e la mobilitas loci a lui non ha mai fatto problema.

Ringraziamo il Signore di averci dato questo nostro fratello, esempio di vivacità e di operosità, di generosità e di accoglienza. Presentandosi al Signore gli ha certo potuto dire con Paolo: "Ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede". E forse il Signore gli ha risposto: "Stai qui fermo con me, ora, e riposati un po'".

A distanza di soli dieci giorni ci troviamo a dare il nostro ultimo saluto ad un altro confratello: si tratta questa volta di p. Germano, morto alle ore 15.30 del 20 giugno nella Clinica Toniolo di Bologna. Da qualche mese le sue condizioni di salute si erano andate sempre più aggravando: un tumore, di cui era stato operato già nel 1983, è improvvisamente ricomparso, rendendogli sempre più difficile il nutrirsi e il respirare.

**P. Germano Zanna, Duilio di battesimo, era nato** a S. Prospero, comune di Savigno, il 14 dicembre 1915. L'11 febbraio del 1932 vestiva l'abito religioso, il 14 febbraio del 1933 emetteva la professione semplice e il 15 dicembre del 1936 quella solenne. Dopo gli studi di filosofia a Forlì e di teologia a Bologna, il 9 giugno 1940 veniva ordinato sacerdote. Trascorsi un paio d'anni a Imola e poi a Castel S. Pietro, nel 1943 è cappellano militare. Nel 1944 è di nuovo in convento, a Lugo. Dal 1948 al 1955 è superiore a Casola Valsenio; ritorna poi due anni a Lugo, e dal 1957 al 1963 è di nuovo superiore a Imola. Inizia qui la sua lunga stagione come cappellano ospedaliero: nel '63 al Pizzardi di Bologna, nel '64 al S. Anna di Ferrara e poi al Centro Traumatologico I.N.A.I.L. di Bologna fino al 1990, anno in cui il Centro viene chiuso e p. Germano viene assegnato alla fraternità di Bologna, dove resterà fino alla morte.

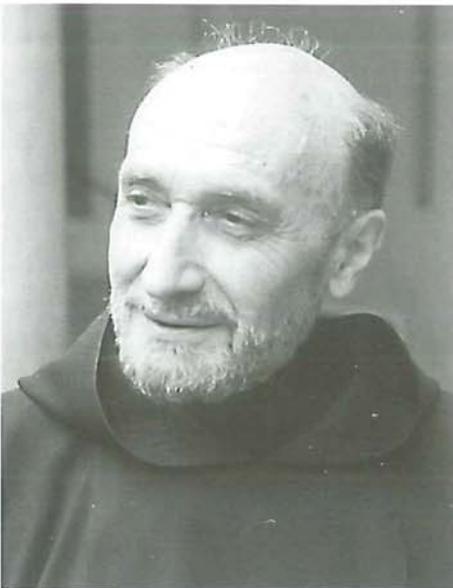
Il capo un po' ricurvo in avanti a motivo di un'annosa e fastidiosa cervicale, quel suo caratteristico attentissimo guardare di sottocchi, pronto a cogliere ogni particolare, con quella sua straordinaria capacità di osservazione che faceva da supporto ad un raffinato senso dello humour: ci mancheranno le fulminanti battute, e il susseguirsi continuo e armonioso di parole e mimica del nostro "cavaliere" - così lo chiamavamo e la cosa

non pareva dispiacergli, anche se non si è mai chiarita l'origine del titolo. Uno humour di alta qualità il suo, mai urlato, sempre sussurrato, su di un volto costantemente appena increspato dal sorriso.

Questo suo straordinario dono di natura non gli serviva per l'ironia o il sarcasmo, ma per creare attorno a sé il sorriso, la familiarità, l'amicizia; anche se a volte le allusioni contenevano qualche venatura di amarezza o di lucida denuncia di chi credeva di capire e di giudicare tutto. Solo negli ultimi mesi la sofferenza e la debolezza hanno un po' smorzato il suo umorismo. E allora tutti abbiamo compreso che davvero stava male e che era verso la fine. Ancora un mese fa, a domandargli che cosa i medici gli avevano riscontrato, rispondeva: "Hanno detto che ormai serve un consulto con Franceschelli, l'agenzia di pompe funebri". Nelle ultime settimane aveva cambiato i modi: il suo sguardo era diventato ancor più dolce, quasi ad esprimere serena rassegnazione.

**Aveva il dono di sdrammatizzare** le situazioni, di mettere a proprio agio l'interlocutore. Gli piaceva usare arcaicamente il "voi" e far frequente riferimento ad usi e costumi del passato con un simpatico misto di nostalgia e di ironia. Aveva un grande senso dell'amicizia e della fraternità.

Padre Germano Zanna



È stato il frate più frequentemente richiesto dai superiori e dai confratelli, anche quando le sue forze andavano già diminuendo: si apprezzava in lui non solo la disponibilità al servizio pastorale della chiesa e la fedeltà all'orario di preghiera comunitaria, ma anche, e forse ancor più, la sua capacità di creare atmosfera fraterna. Pur di temperamento riservato, era difficile trovarlo solo: erano molti infatti a ricercare la sua piacevole compagnia, la sua direzione spirituale, il saggio equilibrio dei suoi consigli.

Quanti soldati, feriti o morenti sul fronte croato, avranno portato con sé segreti sentimenti di riconoscenza verso il loro sollecito cappellano; quanti ammalati nei vari ospedali avranno apprezzato chi li ha assistiti nella sofferenza o negli ultimi istanti della loro vita; ma anche quanti confratelli e amici si sono appoggiati a lui nei tanti anni passati in convento e non solo come superiore. P. Germano era uomo di fede sentita e di sincera pietà, di spirito di sacrificio e di profonda umanità; capace di essere solo con se stesso, nella lettura, nella preghiera, nella meditazione; ma straordinariamente dotato per stare anche in compagnia, alternando opportunamente l'intervento brillante e l'ascolto attento degli altri.

Si è distinto per la fedeltà: all'idea, alla patria, alla bandiera, anche a quella rossoblu, da vero petroniano. Le sue doti si estendevano anche al canto: fino all'ultimo nella liturgia amava cantare. Non per nulla nel coro delle accademie cappuccine era stato voce sicura e trainante fra i bassi e i baritoni: e come sapeva imitare i vezzi canori delle nostre "primedonne"! Ma che tristezza osservare il progressivo affievolirsi di quella voce e il suo lento spegnersi in sommesso ringraziamento appena percettibile.

Dal paradiso credo che p. Germano ci ripeta le parole di Paolo ai cristiani di Filippi (4, 4-5): "Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!". L'affabilità di p. Germano era davvero nota a tutti e ci mancherà. Ma il Signore è ancora vicino a lui e a noi: ringraziamo dunque Dio per lui e con lui.

*P. Germano Zanna: una fedeltà che non ha conosciuto battute d'arresto*